

che profitto dalla ruina della patria. Gemono, perchè otto anni di rivoluzione, non li hanno ancora assuefatti a tali disgrazie; bestemmiano, perchè non hanno ancora imparato le dottrine machiavelliche; e non si ardiscono, perchè non sono ancora tanto arditi da non abbozzare la sfrontatezza politica. Per il che, non resta altro modo di giovar loro, che di ordinare in Venezia il governo meramente militare, pel quale voi, a nome della Francia, richiederete quello che eglino, a nome della sovranità del popolo, il quale aveva riposto in loro la sua sede, ricusano di fare ».

Son parole coteste da far onore a qualsiasi nazione: ma Bonaparte non se ne lasciò punto commovere. Anzi bruscamente rispose, che la repubblica francese non aveva alcun vincolo che l'obbligasse di anteporre ai proprii interessi di Venezia; che d'altronde, la nazione veneziana più non era: che, divisi da tanti interessi, effeminati e corrotti, codardi ed ipocriti, i popoli d'Italia, e specialmente il Veneziano, non eran fatti per la libertà.

Indarno, però, si sforzava di palliare con brutali sofismi la turpitudine dell'opera sua. Il fatto è ch'egli voleva usurparsi i Paesi Bassi, la sponda sinistra del Reno e Magonza, la Lombardia austriaca, e Mantova e Corfù. E, siccome non voleva nemmeno pigliarsi l'incomodo di fare la guerra contro l'Austria, che non sembrava disposta a lasciargli possedere in pace tutte quelle regioni, aveva divisato di sacrificare Venezia, per dargliela veramente in mercede.

Come videro la patria in sì estremo pericolo, i membri del governo provvisorio raccolsero i popolari comizii, per deliberare se i Veneziani volevano conservare la